

**"L'arte di arrangiarsi": storia di Terenzio, castellano, socialista dell'Ottocento [ racconto di Paolo Brega ]**



*[ "Felice Cavallotti", radical socialista ]*

Siamo abituati all'elegia dei personaggi che, con le loro idee, hanno fatto la storia e tendiamo ad enfatizzarne le gesta, trasformando il concreto vivere in favola epica. In attesa di un Gianpaolo Pansa qualunque che, giocando a sminuire il mito (nel suo caso quella della Liberazione), s'inventa un buon metodo per far personal cassetta alla faccia della Resistenza solleticando le tasche dei nostalgici e dei curiosi del Regime sconfitto.

Paolo Brega, castellano, di un socialista della prima ora, Terenzio di Castel San Giovanni, contemporaneo di Felice Cavallotti, ci racconta, invece, l'essere uomo nell'ordinario quotidiano, a partire dal disperato bisogno di soldi che aguzza l'ingegno e, appunto, l'arte di arrangiarsi: sono questi, quelli che s'arrangiano, quelli che s'ingegnano, i veri eroi dell'esistenza libera e consapevole



[ Maggio 1898, Milano, protesta del pane, barricate verso via Volta a Porta Garibaldi ]  
[ <http://www.nelvento.net/bava-beccaris.html> ]

Dopo aver trascorso un decennio nelle contrade naive di Luzzara, **Terenzio** fece ritorno tra i **vigneti di Creta** con la moglie **Corinna**, nobildonna alquanto decaduta, e quattro figli. Nominato maestro elementare a **Castel San Giovanni** pensò di dedicarsi alla giovanile passione giornalistica pubblicando un giornaleto politico orientato alla **scapigliatura radicale** di **Felice Cavallotti**.

Con le critiche, anche aspre, ai reazionari nazionali conquistò un certo consenso di lettori e conseguenti introiti pubblicitari. Fu quando cominciò a graffiare la consorteria locale e gli affari del Comune che iniziarono i guai.

Essendo i “perfidi consorti” influenti su quei delegati scolastici che sorvegliavano il suo operato di insegnante e su quei commercianti che pagavano la pubblicità, si trovò ben presto senza lavoro e con gli oneri derivanti dalla stampa e dalla diffusione (in diminuzione) del suo giornaleto.

Le tasche e la dispensa di casa si svuotarono rapidamente e inesorabilmente costringendolo a trasferirsi a **Borgonovo**, dove per antiche rivalità campanilistiche, quelle che erano considerate colpe nel luogo di provenienza si trasformavano in benemerienze. Qui riuscì a “sbarcare il lunario” e trovò i finanziamenti per impiantare un nuovo e più ambizioso giornale.

Memore dei pasti saltati in precedenza, **Terenzio** pensò di utilizzare il nuovo periodico come cassa di risonanza di originali espedienti che lo riguardavano. I suoi nuovi lettori informandosi delle battaglie cavallottiane e delle **prime agitazioni contadine** scoprivano così che dal direttore del giornale potevano avere <preventivi per l’installazione di parafulmini> della ditta milanese “*Cav. Mazzoni*” o acquistare biciclette londinesi “*Iron e Worrhos*” <al prezzo di £. 240 cadauna>.

All’appuntamento settimanale con le **polemiche anticlericali e antigovernative** si univano le segnalazioni per l’acquisto “di carta da zucchero, da caffè, da pasta e da alimenti in genere” rivolgendosi alla titolata moglie di Terenzio, mentre con lui personalmente si potevano negoziare confezioni dello “*Sciroppo Gordini*” <depurativo e rinfrescativi del sangue e degli umori>.

Nel gennaio 1897, mentre si avvicinavano le elezioni politiche ed i conferenzieri radicali imperversavano in ogni angolo della Val Tidone, il direttore del giornale che li fiancheggiava si spostava spesso a Piacenza, in via Sant'Eufemia 12 per condurre un "Ufficio d'affari e di ragioneria" <in grado di disbrigare dietro mite compenso transazioni e pratiche di ogni sorta>.

Mentre per Cavallotti si avvicinava l'ora dell'ultimo fatale duello, Terenzio mostrava particolare lungimiranza, abbracciando l'emergente socialismo e nel frattempo ai suoi lettori poteva vendere, oltre alla nuova fede politica, anche gli stampati piacentini della "Tipografia Progresso" o le fisarmoniche stradelline di "Mariano Dallapé".

Le sommosse popolari del 1898 con annesse cannonate di Bava Beccaris portarono qualche guaio al giornale e qualche giorno di prigione al suo direttore, nascostosi inutilmente in un cascinale di Bilegno.

Le pubblicazioni sarebbero riprese dopo qualche tempo, ma nella nuova veste di organo ufficiale di partito che mal si conciliava con le inserzioni pubblicitarie personali del suo fondatore ed ex direttore.

Ma ormai la redazione era diventata il recapito naturale delle attività extragiornalistiche di Terenzio ed i nuovi gestori furono costretti a pubblicare un comunicato per invitare <coloro che avevano in corso interessi privati con l'ex direttore ad inviare la corrispondenza presso il suo "Ufficio di commissioni, rappresentanze e patrocinio legale">.

Per molti anni non si ebbero più notizie dell'attività giornalistica di Terenzio, né delle sue molteplici attività "secondarie".

Trasferitosi a Piacenza e lasciato l'insegnamento, aveva trovato impiego presso l'Ufficio Daziario. I suoi figli si erano nel frattempo accasati e forse si era attenuato il suo bisogno di soldi.

Solo con la notizia della sua scomparsa si scoprì che negli anni precedenti non aveva abbandonato l'esercizio dell'arte di arrangiarsi.

Fra coloro che manifestarono pubblicamente il loro cordoglio, figurava il direttore dell'Agenzia Pompe Funebri alla quale Terenzio <aveva prestato saltuariamente la sua opera>.



[ Maggio 1898, Milano, protesta del pane, barricate sul corso Garibaldi ]  
[ <http://www.nelvento.net/bava-beccaris.html> ]